



“Vi è probabilmente una contraddizione insanabile tra la dimensione clandestina, ribelle, eminentemente intima della lettura per se stessi, e gli esercizi in classe, in quello spazio trasparente, sotto gli occhi degli altri. Tra le fantasticherie di un bambino che costruisce un significato e la sottomissione alla letteralità. E l'essenziale dell'esperienza personale della lettura non passa per una scheda. I gesti che accompagnano la lettura scolastica e quella individuale non sono gli stessi.

Non bisogna fare di tuttata l'erba un fascio. Delle scoperte più sconvolgenti che bambini e adolescenti fanno grazie ai libri la scuola non sa granché, né deve cercare di saperlo. Invece, è compito degli insegnanti introdurre gli allievi a una maggiore familiarità, una maggiore spigliatezza nell'approccio ai testi. A loro spetta far sentire ai ragazzi che tra tutti quei libri, di ieri o di oggi, ce n'è sicuramente qualcuno capace di parlare a loro, proprio a loro, facendogli incontrare la voce di un poeta, lo stupore di uno scienziato o di un viaggiatore, che possono offrirsi a una condivisione più allargata ma solo avendoci toccato prima uno per uno. Tocca agli insegnanti spalancare il senso, far passare l'idea che non si può far dire qualsiasi cosa a un testo, ce ne sono però tante letture possibili, molte interpretazioni e che questa polisemicità, questa riserva di significato, è una chance. Devono anche essere disponibili se gli allievi desiderano discutere del contenuto dei libri - della gelosia, dell'amore, del senso della vita, della morte - e non solo della loro forma; e passare la mano più spesso alle biblioteche esterne all'universo scolastico. E' una fortuna che esistano diversi luoghi, ciascuno con la propria vocazione. La biblioteca non è la rivale della scuola, è un luogo diverso”.

(Michele Petit, Elogio della lettura, ed. Ponte alle Grazie)

passo selezionato da Simonetta Bitasi per i docenti, 6 maggio 2014

